

«Libri e biblioteche, spazi decisivi che favoriscono il plurilinguismo»

di **Gabriella Brugnara**

Valorizzazione del multilinguismo e dialogo interreligioso sono i fili conduttori di «Libri, lingue e speranza per il nostro tempo», l'iniziativa proposta dal Centro per la cooperazione internazionale di Trento, in collaborazione con la biblioteca comunale, l'università di Trento, la libreria Due Punti e il centro per le scienze religiose. Il programma si articola in due appuntamenti. Martedì alle 17.30, alla biblioteca comunale (via Roma 55, sala affreschi), si terrà l'incontro «La lingua è un gioco da ragazzi e ragazze. Il plurilinguismo nei libri dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze», organizzato dall'università di Trento, dedicato alla valorizzazione del multilinguismo. Mercoledì alle 18, alla libreria Due

Punti (via San Martino 78), sarà invece presentato il libro «Prima dell'Apocalisse. I codici della speranza» di Gianluca Solera (Castelvecchi, 2025), un'occasione di riflessione su speranza e responsabilità nel tempo presente attraverso il dialogo interreligioso. L'autore dialogherà con Luisa Chiodi, direttrice scientifica di Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa e Paolo Costa, ricercatore presso il Centro per le scienze religiose della fondazione Bruno Kessler.

A partire dal primo incontro, che vedrà il dialogo tra Yuliya Lenko e Veronica Schir, bibliotecarie della biblioteca dei ragazzi di Trento, e Marco Magnani, docente di linguistica all'Università di Trento, saranno presentate le strategie

messe in campo per ampliare la

presenza di libri nelle lingue madri più diffuse sul territorio – romeno, albanese, arabo, urdu, cinese, ucraino, russo – e per promuovere curiosità linguistica e inclusione. Modera Giorgio Comai, ricercatore del Centro per la cooperazione internazionale. Al professor Magnani abbiamo chiesto che cosa comporti oggi parlare di bambini plurilingui.

Professore, che cosa implica crescere tra più lingue? Una competenza perfettamente bilanciata oppure qualcosa di dinamico e variabile?

«È una domanda centrale. Nella linguistica, già da almeno cinquant'anni – a partire dal lavoro di Uriel Weinreich "Languages in Contact" – il bilinguismo e il plurilinguismo sono definiti come l'uso alternato di due o più sistemi linguistici, indipendentemente dal fatto che la competenza sia "perfetta" in entrambe. Non si considera più il bilingue come un parlante ideale, indistinguibile da un madrelingua in ciascuna di esse. Anzi, il concetto stesso di "parlante nativo" è stato messo in discussione. Oggi vivere tra più lingue rappresenta più la norma che l'eccezione. Se adottiamo una prospettiva sociolinguistica, il bilinguismo comprende anche l'alternanza tra lingua e dialetto. In questo senso, almeno bilingui lo siamo



Peso: 87%

quasi tutti».

Crescere con più lingue: che cosa dice oggi la ricerca sui benefici cognitivi?

«Spesso immaginiamo il bilinguismo come se, quando parliamo una lingua, l'altra "dormisse". In realtà non è così. Anche quando ne utilizziamo una, le altre restano attive nel cervello e devono essere costantemente inibite. Questo lavoro continuo di controllo si manifesta nei fenomeni di code-switching e nelle interferenze linguistiche, segnali del fatto che i diversi sistemi coesistono a livello cognitivo».

Una lingua è fatta anche di non detti...

«Un aspetto particolarmente interessante riguarda la capacità di cogliere gli impliciti. Nella comunicazione quotidiana gran parte del significato non è esplicitato. I bambini, nelle prime fasi, tendono a interpretare in modo letterale; chi cresce bilingue sviluppa più precocemente la capacità di inferire ciò che non viene detto. Inoltre, questa esperienza rende spesso più agevole apprendere altre lingue, non è una questione di "genialità", ma di meccanismi cognitivi già allenati».

Oggi si parla molto di plurilinguismo, ma tutte le lingue non sembrano avere lo stesso riconoscimento.

«Quando si parla di plurilinguismo, ho l'impressione che persista ancora un certo snobismo di fondo. Nel momento in cui si incentivano iniziative che lo promuovono, riaffiora spesso l'idea che alcune lingue siano più "utili" di altre. Si tende, per esempio, a favorire quelle legate a società economicamente forti, che offrono maggiori occasioni professionali. Io non condivido questa visione utilitaristica – che comprendo

dal punto di vista sociale – ma, anche se volessimo adottarla, dovremmo considerare la questione più sul piano cognitivo che su quello puramente strumentale».

Quali sono, allora, le ricadute sul piano cognitivo?

«I vantaggi dell'essere plurilingui sono molti, se si intende questa condizione come la possibilità reale di alternare continuamente tra codici diversi. I bambini crescono con maggiore flessibilità mentale, sviluppano in modo più solido le funzioni esecutive e una più ampia consapevolezza metalinguistica; acquisiscono inoltre una migliore capacità di passare da un compito all'altro, maggiore adattabilità a nuove regole e un'attenzione selettiva più efficiente. Si tratta di caratteristiche tipiche del cervello bilingue e non dipendono certo dal prestigio attribuito a una lingua. Queste osservazioni sono importanti anche per comprendere l'esperienza dei bambini che crescono in famiglie dove esiste una lingua dominante nella società e, accanto ad essa, la lingua di casa».

Molte famiglie vivono già in più lingue. Che cosa succede quando queste lingue entrano anche negli spazi pubblici, per esempio in una biblioteca?

«Cambia molto. In famiglia l'uso linguistico rischia di restare soprattutto orale, legato a situazioni concrete o affettive, mentre nello spazio pubblico incontra la lettura e l'alfabetizzazione. Una padronanza piena comprende anche la capacità di riconoscere la scrittura, di muoversi tra registri diversi e di ampliare progressivamente le proprie risorse espressive. Per passare da una conoscenza di base a una più articolata è essenziale andare oltre l'ambiente domestico. La scuola, e più in generale l'esposizione a testi vari,

offrono occasioni decisive in questa direzione».

Quale ruolo ha la lingua madre nella costruzione dell'identità di un bambino che cresce in un contesto migratorio?

«Le dimensioni cognitive e socio-affettiva sono inseparabili, perché l'apprendimento linguistico è insieme una facoltà mentale e un'esperienza relazionale. Per un bambino che cresce tra più lingue, poter accedere alla lingua di famiglia significa entrare in contatto con una cultura, una memoria e una storia che fanno parte della sua identità. Gli studi sui contesti migratori mostrano che, senza un'esposizione ricca e continua, questa risorsa tende ad affievolirsi nel giro di poche generazioni».

Quale può essere, concretamente, il ruolo di una biblioteca in questo percorso?

«Può diventare uno spazio decisivo di incontro. Offrire libri nelle lingue presenti nelle famiglie significa dare ai bambini la possibilità di coltivare una lingua che usano in casa ma che hanno poche occasioni di praticare oltre l'uso quotidiano. Allo stesso tempo è un'opportunità per tutti, perché la letteratura per l'infanzia, con il suo linguaggio fatto anche di immagini e colori, permette di avvicinarsi a codici diversi e trasforma la biblioteca in un luogo di scambio culturale e di inclusione».

doppio appuntamento

Il «Libri, lingue e speranza per il nostro tempo» è il titolo del programma di eventi sul tema della pluralità, dell'inclusione e del dialogo che si svolgeranno nei prossimi giorni a Trento.

Martedì è previsto l'incontro «La lingua è un gioco da ragazzi/e. Il plurilinguismo nei libri dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze»: interverranno Yuliya Lenko e Veronica Schir, bibliotecarie della biblioteca dei ragazzi di Trento, e Marco Magnani, docente dell'Università di Trento, qui intervistato. Mercoledì, alla libreria Due punti, il Centro cooperazione internazionale presenterà il libro «Prima dell'Apocalisse. I codici della speranza» di Gianluca Solera, nato dall'incontro con padre Dall'Oglio



I vantaggi dell'essere plurilingui sono molti, i bambini crescono con maggiore flessibilità mentale e sviluppano un'attenzione selettiva più efficiente

Offrire testi nelle lingue presenti nelle famiglie significa dare ai bambini la possibilità di coltivare idiomi che usano in casa, ma che hanno poche occasioni di praticare



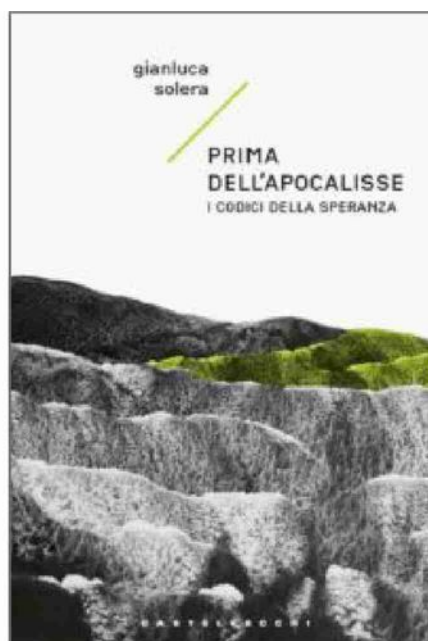
Peso:87%



Spazio di incontro e scambio culturale La biblioteca dei ragazzi a Trento, nella palazzina Liberty in piazza Dante

Protagonisti degli incontri

A fianco, il professor Marco Magnani, docente di linguistica all'Università di Trento, e la copertina del libro «Prima dell'Apocalisse. I codici della speranza» di Gianluca Solera (Castelvecchi, 2025)



Peso:87%